

Il punto

Il futuro del patto Letta-5Stelle

di **Stefano Folli**

Come spesso accade, dietro al merito delle leggi c'è il risvolto politico che segna il confronto parlamentare. Sulla legge Zan si può cercare un compromesso.

● a pagina 25

Il punto

Ddl Zan e il futuro del patto Pd-M5S

di **Stefano Folli**

Come spesso accade, dietro al merito delle leggi c'è il risvolto politico che segna il confronto parlamentare. Sulla legge Zan si può, volendo, cercare un compromesso al Senato, anche se ciò contraddice l'orientamento di alcuni gruppi, in particolare Italia viva, che alla Camera avevano sostenuto gli articoli che oggi vogliono emendare. Ma è questa la funzione del Parlamento, soprattutto quando non si è sicuri della propria forza al momento della seconda lettura. Si dirà che proprio il gruppo renziano avrebbe voluto abolire il Senato nel 2016: ma questo è un argomento polemico che non avvicina la soluzione del problema. In definitiva, le aule parlamentari sono concepite per consentire la trattativa tra partiti avversari, magari nei chiaroscuri dei corridoi. La storia della Repubblica è piena di esempi del genere. Ma ovviamente si può decidere di seguire una strada opposta: ossia la fedeltà a una bandiera e lo scontro finale, nella speranza di avere un voto in più del fronte opposto, ovvero di essere sconfitti in nome di una scelta a cui non si vuole abdicare. Ecco dove la politica prevale sul merito delle norme. Il Pd, insieme ai 5S e alla sinistra, sa di essere debole a Palazzo Madama, ma è restio a imboccare la strada del negoziato. Teme di cedere a Salvini, che gioca la sua partita in circostanze più favorevoli che a Montecitorio. E in particolare non intende consentire a Renzi di ottenere la solita vittoria tattica che è alla portata di un giocatore spregiudicato, certo, ma più abile di altri nel muoversi tra i meandri del palazzo.

È una situazione non facile, proprio

perché il punto ormai è tutto politico. Il 13 luglio si andrà in aula al Senato. Di qui ad allora c'è spazio sia per avviare la trattativa sia per confermare la scelta intransigente. Sono due strade molto divergenti perché diverse sono le conseguenze che si delineano. Se il Pd di Letta si assumesse il rischio di negoziare – ipotesi allo stato poco probabile –, vorrebbe dire che accetta di votare un testo emendato (vedremo poi fino a che punto) con una maggioranza allargata: Renzi, è ovvio, ma anche una parte consistente del centrodestra. Il compromesso non piacerebbe all'opinione pubblica più radicale sui temi Lgbt, ma incontrerebbe il favore di un'Italia profonda, non contraria ai diritti individuali eppure tuttora sensibile alle riserve della Chiesa e scettica di fronte ai massimalismi. Il timore del centrosinistra è che la Lega si ritragga all'improvviso, dopo aver attirato i sostenitori di Zan sul terreno scivoloso della trattativa, allo scopo di affossare la legge. Il pericolo c'è, ma anche Salvini deve fare i conti con un'opinione pubblica di destra che non accetta più posizioni retrograde. L'altra via è anch'essa politica e più comoda. Rifiutare il negoziato significa evitarne le insidie. Vuol dire tenere



Renzi fuori dalla porta. E respingere ogni contaminazione rispetto a un centrodestra con il quale peraltro si governa insieme. Inoltre, al di là dell'esito del braccio di ferro parlamentare, il risultato sarebbe evidente: un rafforzamento del rapporto con i 5S nonostante la crisi inesorabile che in queste settimane divora il partito di Grillo-Conte. La via del compromesso indebolirebbe quel patto e aprirebbe forse nuovi scenari. Viceversa la linea intransigente potrebbe non dare all'Italia la legge Zan, ma di sicuro suonerebbe conferma del nesso che stringe Pd e M5S in una relazione più forte delle avversità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA